



I silurati e i fucilati nella 1^a G.M.

Di Giovanni Artioli

Premessa

Il 13 marzo scorso è comparso sul giornale un articolo di Giordano Bruno Guerri “**I disertori riabilitati dopo un secolo**”, che di seguito riporto.

Nell’ormai lontano 2017 si tenne, promotore il CESMA e sotto la direzione del generale Basilio Di Martino, una conferenza su Caporetto, nel corso alla quale ebbi l’onore di essere incluso fra i relatori.

Ovviamente il tempo tiranno e la verbosità senile non mi consentirono di esporre tutto il materiale raccolto, fra il quale l’argomento sui fucilati.

Nella circostanza odierna ho assemblato la conferenza di allora, cercando di fornire un quadro più vasto e completo sull’argomento, facendo una comparazione anche con gli altri eserciti.

Ad esso unisco un breve riassunto sugli Ufficiali “**Silurati**”, perché ritengo che i due argomenti siano correlati ed indicativi di un certo sistema di Comando.

Il numero dei fucilati fu alquanto elevato, ma desidero focalizzare l’attenzione del lettore sulle fucilazioni per “**DECIMAZIONE**”, alle quali nessun altro esercito fece ricorso.

Sull’argomento è molto importante la definizione giuridica sulle condanne sommarie stilata dall’Avvocato Generale Militare del Regio Esercito, **generale Donato Tommasi**, che fa chiarezza definitiva sull’evento.

Egli definisce la Decimazione “**MALE NECESSARIO**”, elencando i casi e le circostanze che avrebbero potuto giustificarla. Tale condanna andava, però, applicata **solo** nei confronti di **colpevoli accertati**, dopo una rigorosa verifica da parte dei Comandanti.

Non tutte le circostanze verificatesi avrebbero giustificato simili azioni punitive.

Sono lieto che finalmente la **Commissione Difesa del Senato** abbia approvato la “**Riabilitazione Storica**” di questi nostri nonni.

Per molti di loro è un atto di **GIUSTIZIA**, per altri un gesto di “**PIETAS**” e di comprensione necessario ad un **GRANDE PAESE** verso quei figli, il cui errore era in parte determinato dallo stress di quella “**macelleria disumana**”.

I "disertori" riabilitati dopo un secolo

Al Senato passa la mozione che restituisce l'onore a 700 soldati italiani fucilati al fronte

Giordano Bruno Guerri - Sabato 13/03/2021

Della Prima guerra mondiale ci rimangono i monumenti ai caduti eretti in ogni città e paese d'Italia, ma non in tutti rimane il ricordo scolastico per cui quella «quarta guerra d'indipendenza» completò l'Unità con Trento e Trieste.



Fu una carneficina. Seicentomila morti, tanti più feriti e mutilati, su una popolazione che nel 1915 era di 38 milioni. Per i fanti, un'orribile vita nelle trincee, in attesa di un ordine d'attacco che comportava buttarsi con fucile e baionetta contro le trincee nemiche, falcidiati dai cannoni e dalle mitragliatrici. Molti, per analfabetismo, non sapevano neanche dove fossero Trento e Trieste.

Il risentimento popolare avrebbe poi adottato la definizione di «carne da macello» per i soldati buttati allo sbaraglio in un'avanzata a volte inutile, e che

a loro lo sembrava sempre. Alcuni non ce la facevano, paralizzati dal terrore, più che dalla viltà: non uscivano dalla trincea, o si fermavano in mezzo agli spari, o tornavano indietro. A volte alcuni reparti di carabinieri, sulla cui disciplina si poteva contare, ricevano l'ordine di sparare a chi si fermava o arretrava. Per altri c'era un giudizio sommario e immeritato: fucilazione, da parte degli stessi commilitoni. Ufficialmente furono oltre 700 i ragazzi o i giovani uomini che subirono questa sorte, e non c'era pietà per loro, neppure postuma. Oggi abbiamo il dovere di manifestarla, quella pietà, attraverso un atto di giustizia. La paura è un umanissimo istinto di conservazione, e anche se in guerra non se ne ha diritto, sarebbe un'infamia continuare a bollare come traditori e vili chi per un attimo perse la virtù del coraggio e per questo perse anche la vita. Lo si può - e lo si deve - capire bene proprio quando, per paura di un virus, siamo disposti all'autoreclusione, a subire coprifuoco e limitazioni di ogni tipo.

Benvenuta dunque la decisione della Commissione Difesa del Senato, che ha approvato all'unanimità (dopo vent'anni di discussioni in Parlamento...) la «Riabilitazione storica dei militari fucilati durante la Prima guerra mondiale». Anche il sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulé sottolinea che non si tratta di un atto di revisionismo storiografico, bensì di un atto di giustizia: quei soldati, sottoposti a un processo sommario e senza le garanzie di uno Stato di diritto, «finalmente potranno riposare in pace» e la loro memoria, alla vigilia del centesimo anniversario della traslazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria, in novembre verrà onorata con una lapide. Mi auguro che ci sia anche il presidente della Repubblica.

Qualcosa di simile è già stato fatto da anni, con atti simbolici e solenni, in Paesi - Francia, Gran Bretagna, Germania - che hanno una tradizione bellica più severa della nostra. Noi ci abbiamo aggiunto una bella iniziativa: viene garantita la piena fruibilità degli archivi delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri sui documenti riguardanti la disciplina militare, e vengono incoraggiati gli storici a sviluppare ricerche sui militari condannati alla pena capitale.

Qualcuno potrà dire (di certo qualcuno lo dirà) che il Parlamento perde tempo a occuparsi di simili quisquillie in tempi di pandemia. Non è così, è un atto di coraggio civile e di serietà proseguire la normale attività alla ricerca di giustizia per chi non ha mai potuto difendersi.

I silurati e i fucilati nella 1^a G.M.

Di Giovanni Artioli

Il codice penale militare del **Regio Esercito** in vigore nel corso del primo conflitto mondiale risaliva al **15 febbraio 1870** e riproduceva con lievi modifiche quello dell'esercito sardo dell'**ottobre 1859**.

In forza dell'articolo **251** del codice penale militare il Comando Supremo aveva la piena potestà di emanare ordinanze o bandi aventi forza di legge.

Esso, in parole povere, aveva il **potere legislativo della zona di guerra**.

Al Comandante dell'esercito competevano quindi **facoltà legislative** non minori di quelle

conferite al governo con la legge 22 maggio 1915 n. 126 sui pieni poteri.

Il primo provvedimento adottato da **Cadorna** fu quello di "scremare" dalla linea di comando quella pleora di ufficiali che una vita di routinaria sedentarietà da caserma rendeva inadatti ad un comando di truppe in azione.

"...È il mio intendimento " disponeva Cadorna all'inizio delle operazioni **" che gli insufficienti, e non soltanto gli accennati comandanti di reggimento, siano prontamente eliminati.**

E, pertanto, prego i comandanti di grandi unità, cui è diretta la presente, d'inoltrarmi senza indugio le proposte di eliminazione, e cioè non appena constatate le insufficienze, sia nelle operazioni di guerra, coll'applicazione delle istruzioni tattiche da me diramate, e sia nell'ordinario governo del corpo o riparto cui sono preposti, sotto il punto di vista disciplinare e dell'andamento del servizio in genere.

Il Comando Supremo giudicherà dell'energia dei dipendenti comandi dalle pronte decisioni che essi sapranno prendere verso chi è da meno e verso chi manca ai suoi doveri.

Occorrono soprattutto salutari esempi, perché in breve si stabilisca, quell'indiscusso prestigio dei quadri che è parte precipua della forza morale che varrà a trascinare le nostre truppe alla vittoria.

Nei casi di flagranti ed evidenti prove di debolezza e di insufficienza si proceda senz'altro alle occorrenti eliminazioni, senza attendere il regolare corso dei procedimenti.

In tali evenienze, basterà avvertire il Comando Supremo dei provvedimenti presi, facendo poi seguire i rapporti."

La forma di tale indirizzo è però minatoria e subdola. In pratica la validità di un comandante è vista anche nell'ottica, non di come sappia guidare, suggerire, aiutare i sottoposti, ma di come li sappia **"segare"**.

Il **primo siluro** colpì il **20 maggio 1915**, affondandolo, il generale **Luigi Zuccari** comandante la III Armata.

Fra Cadorna e Zuccari vi erano state nel passato alcune diatribe, sulle quali sorvolò, e lo Zuccari, facente parte della Commissione di nomina del nuovo CSM alla morte del generale **Pollio**, aveva espresso il voto contrario a Cadorna. Fu accusato di non aver ancora raggiunto il posto di Comando all'approssimarsi dell'inizio operazioni.

Il secondo siluro affondò il **25 maggio 1915** il generale **Nicola Pirozzi**, comandante la **1^a divisione** di cavalleria, che mossosi con troppa cautela, consentì ai genieri austriaci di far saltare i ponti sull'Isonzo nei pressi di **Pieris**.

Un caso particolare si ebbe nel corso della **11^a Battaglia dell'Isonzo**, nota come "**della Bainsizza**".

Il **XXVIIC.d'A.** non riuscì mai a sfondare nei 10 giorni di combattimenti in direzione di Tolmino, malgrado le esortazioni e le spinte quasi brutali di **Capello** ad attaccare.

Riuscì, con enormi sacrifici, a prendere alcune frazioni, appena visibili con una carta topografica al 25.000, come **Siroka Njiva** e **Mesniach**, nonché la cima del **Velichi**, ma a costo di enormi perdite.

Il **22 agosto** fu silurato il suo comandante, **generale Vanzo**, ed il **generale Tarditi**, comandante del **V Gruppo Alpini**, che lo fiancheggiava.

Il comportamento di **Tarditi** fu esemplare. (Faldella pg. **328**). Aveva più volte fatto presente che l'attacco era impossibile e che le sue truppe morivano letteralmente di sete.

Un fonogramma del **generale Capello**, inviato alle ore **15,50** del **21 agosto**, ordina a **Tarditi** :

“ Intendo assolutamente che coi Battaglioni ai suoi ordini raggiunga al più presto il ciglione dell'Idria nel tratto di fronte che sarà assegnato dal Corpo d'Armata. – Questo ordine che non ammette tergiversazioni né lentezze glielo do' come Generale e come vecchio Alpino. Soggiungo che gli obiettivi che stabilisco sono: Monte Kal ,Kucle-Vhr, q. 50, Ravne; questa sera devono essere raggiunti e domani Zaiana.

E' vincolata la sua responsabilità per raggiungere gli obiettivi suddetti nel modo assoluto e categorico. F.to Generale Capello".

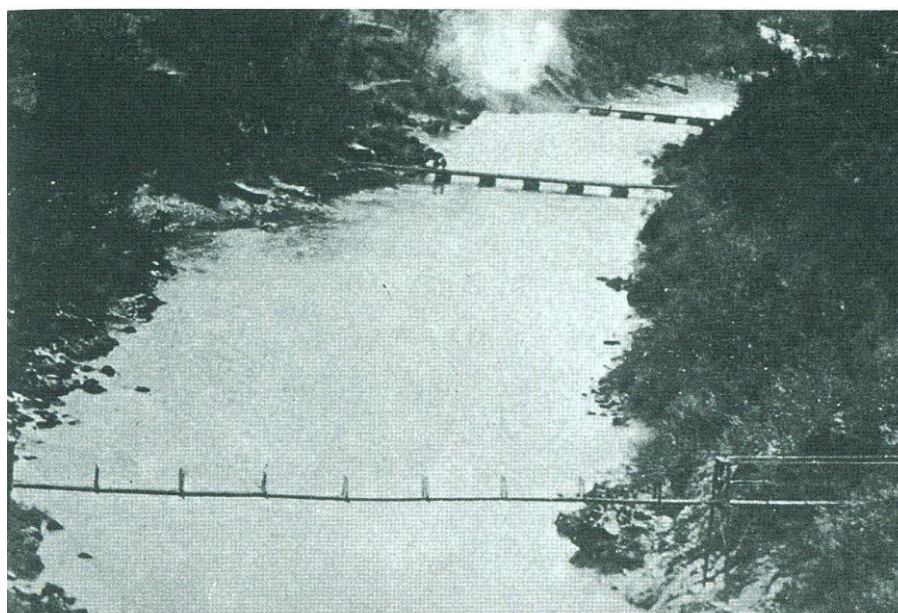
Più tardi, alle 19,10 dello stesso giorno, giunge un altro ordine:

“ Debbonsi assolutamente raggiungere obiettivi: non tentare solamente [...] tutto impone da parte superiori la massima energia – da parte truppa massimo sforzo. Stupisce la parola stanchezza in truppe che in tre giorni, con limitatissima resistenza nemica percorsero pochissima strada orizzontalmente e dislivelli non superiori ai 950 metri. Lasci gli zaini, se non l’ha ancora fatto, ma avanti ad ogni costo; ora la sua avanzata è agevolata dalla Brigata Taro che agisce sulla sua sinistra. Da parte dei superiori saranno adoperati i mezzi più energici verso le truppe se non avanzassero e le più severe sanzioni verso i loro capi.”

Il giorno seguente **Tarditi** risponde a Capello:

“Ho voluto sentire il parere dei Comandanti di Gruppo e gli Ufficiali specialmente competenti delle difficoltà della montagna e tutti concordano sull’impossibilità dell’impresa alla quale quindi ho rinunciato per non sacrificare gli Alpini del Raggruppamento. La decisione però della rinuncia dell’operazione è esclusivamente mia e quindi su di me soltanto cade la responsabilità”.

Fu Silurato per **“SCARSA FEDE”**



La foto evidenzia due ponti ed una passerella sul fiume Ionzo sotto il tiro dell'artiglieria austriaca Rende. perfettamente l'idea delle difficoltà che i nostri nonni seppero affrontare, gettando ed attraversando i ponti sotto il fuoco .

Il generale **Badoglio**, sostituto di **Vanzo**, dopo una ricognizione delle linee, sospese l'attacco, rendendogli – almeno moralmente - giustizia.

Dobbiamo sentirci onorati che il nostro Esercito abbia avuto Comandanti come Tarditi.

Uno degli ultimi siluri dell'era Cadorna, raggiunse la sera del **25 ottobre 1917** il generale **Alberto Cavaciocchi**, comandante il **IV Corpo d'armata**.

Mentre in mezzo alle sue truppe alle ore **22,30** galleggiava semi travolto nel caos della fiumana di migliaia di sbandati, incontrò il generale **Gandolfo**, che risalendo la corrente umana, gli consegnò personalmente il siluro, dicendogli che era stato designato a sostituirlo.

Il povero **Cavaciocchi**, non certo fulmine di guerra, ma comunque probo e dignitoso ufficiale, fu affondato da Cadorna, che nella mancanza di feedback sulla rotta, lo considerò erroneamente il colpevole di quella mancata resistenza.

Fra la data del **20 maggio 1915** e la fine del conflitto (**Melograni – Storia politica della G.G.**) nel mare agitato del nostro esercito furono lanciati in totale ben **807 torpedini**, che colpirono:

- **217 Generali.**
- **255 comandanti di Reggimento.**
- **335 Comandanti di Battaglione..+**

Ma un articolo di **Sergio Pelagalli** apparso su “**Storia Militare- Agosto 2011**” , facente riferimento a “**Riassunti storici dei Corpi e Comandi nella guerra 1915-18 USSMRE , 1924-1931**” indica cifre ben maggiori, e cioè:

695 generali, 901 colonnelli e 3002 comandanti di battaglione !

Le cifre riportate sono imputabili per il 70% al periodo cadorniano , il che indica che gli esoneri dal comando scemarono parzialmente dal punto di vista numerico sotto il comando di Armando Diaz.

Diminuirono sostanzialmente man mano che il nuovo stile di comando veniva assorbito a tutti i livelli.

Le rimozioni non erano, ovviamente, effettuate solo dal comandante in capo, ma erano spalmate lungo tutta la filiera gerarchica, conformemente alle direttive da lui impartite.

Tale modo di procedere era di grave nocumento, in quanto il timore di essere colpiti dall'infamante provvedimento, impediva spesso di fare presente la reale difficoltà esecutiva di certi ordini.

In pratica non si verificava quella comunità di intelligenze, necessaria alla condotta della guerra.

Non dimentichiamo che fra le motivazioni del siluramento, compaiono anche la “**scarsa fede**”.



Messa al campo nelle immediate retrovie del Carso.

Fra le motivazioni reali possiamo includere anche la nomea di menagramo. Tale fu la vera motivazione che portò al siluramento del generale **Ettore Mambretti**. Comandante la **VI Armata**.

Progettò e condusse l'offensiva sull'**Ortigara**, che fu una bruciante sconfitta e ci costò notevoli perdite.

Era amico di famiglia di Cadorna, che lo silurò con una torpedine a “**carica ridotta**”, azzoppandolo solamente. Difatti fu rimosso ed inviato al comando della zona di frontiera con la Svizzera.

Nel dopoguerra fu nominato Senatore del Regno. È molto interessante la lettera di Cadorna alla figlia:

*“15 luglio 2017 cioè debbo liquidare **Mambretti** dal comando. Dall’inchiesta emergono responsabilità anche sue. Egli ha perduto la fiducia delle truppe anche per la sua maledetta iettatura. ormai non può più comparire in alcun luogo senza che i soldati ed anche i Comandanti facciano i più energici scongiuri. Sono seccatissimo, perché se gli affido una operazione offensiva, non riesce perché tutti sono convinti, fin dal principio, che non possa riuscire....”.*

Un caso particolare fu quello del generale **Piacentini**

. Alla morte del CSM generale **Pollio**, faceva parte della terna dei candidati alla successione.

Fu silurato anch’egli in modo “soft”. Non godeva più della fiducia del Comandante in Capo e fu - per una sorta di ristrutturazione - sostituito al comando della 2^a Armata dal generale **Capello**.

Gli fu proposto il semplice comando di Corpo d’Armata, incarico di livello inferiore a quello ricoperto. La sua risposta fu: *“...Sono fiero ed onorato di poter servire in qualunque modo il mio Paese...”*. Il suo atteggiamento fu così apprezzato da Cadorna, che successivamente gli affidò l’incarico di Comandante Superiore delle Forze italiane nei Balcani.

Appare evidente che il “**Sistema Siluro**” fosse un assurdo impedimento ad un corretto “feed back” fra la base ed il Comando. Il timore dell’onta della destituzione sul campo di battaglia, impediva ai sottoposti di rappresentare la corretta situazione ai superiori, che talvolta, lontani dagli eventi, avevano una visione ovattata e non conforme alla reale situazione sul terreno.

Questo fu ravvisato da Diaz, che il **20 novembre 1917** emanò la **circolare riservatissima 86404** :

“Questo colpire inesorabilmente chiunque, e per qualunque motivo, abbia errato, toglie ogni serenità di animo, pur tanto necessaria nella difficile situazione presente. Si colpisca chi dimostra cattiva volontà, chi è assolutamente non idoneo alle funzioni del suo grado, ma non si intervenga subito così duramente contro chi erra o per inesperienza, o per un’iniziativa lodevole fatalmente non coronata da successo, o per altri motivi che possono presentarsi ad un più benevolo esame”.

Il Codice penale Militare contemplava – inoltre - tutta una serie di reati, alcuni dei quali passibili della massima pena. Tale giustizia veniva amministrata da tre tipologie di corti:

- **Tribunali Territoriali**, che giudicavano nella cosiddetta zona di guerra.
- **Tribunali di Guerra**, ubicati stabilmente presso i comandi di grandi unità. In genere corpi d'armata.
- **Tribunali Straordinari**, che venivano convocati dall'ufficiale in comando, forzato a dare un pronto esempio per il mantenimento indispensabile della disciplina. Purché in partenza il capo d'accusa si riferisse ad un reato contemplante la **condanna di morte** e l'imputato fosse stato colto in atto di **flagranza** o arrestato "**a clamor di popolo per un fatto notorio...**". Le sentenze delle corti straordinarie non potevano essere sottoposte alla grazia sovrana e dovevano essere eseguite entro le **24 ore**.

Il numero esatto dei militari italiani fucilati nel periodo bellico non è noto. Nel **1919** il generale **Albricci**, ministro della Guerra, ammise **729 fucilazioni** eseguite per condanne di tribunali.

Una indagine di **Giorgio Mortara** nel 1921, inserita in "**Dati sulla giustizia e disciplina militare 1913-1924**" riporta un numero di **750** .

Tale numero viene confermato da un articolo del colonnello **Filippo Cappellano**, che ci fornisce le seguenti indicazioni:

- **4.028** **Condanne a morte comminate**
delle quali
- **2.967** **In contumacia**
- **1.061** **In presenza dell'imputato**
- **311** **Non eseguite.**
- **750** **Eseguite**

Nello stesso articolo così ripartisce le motivazioni:

- **391** **Reato di diserzione.**
- **5** **Mutilazione volontaria.**
- **164** **Resa o Sbandamento.**
- **154** **Atti di indisciplina.**
- **16** **Violenza**
- **1** **Reati sessuali**
- **2** **Cupidigia** (venivano così definiti i reati di furto e di bottino illegale)
- **17** **Reati vari.**

Nel 2015 si è tenuto - sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica – presso il **Museo Storico della Guerra di Rovereto** il convegno: “**L’Italia nella Guerra Mondiale ed i suoi Fucilati**”, con l’intervento di storici di varie nazionalità:

I testi degli interventi sono raccolti negli “**Annali N° 24 del 2016**”. In essi si evidenziano dati interessanti ed aggiornamenti riguardanti anche gli altri belligeranti.

Viene rivisto il numero dei fucilati italiani, che secondo gli studi di Guerrini-Pluviano (**Annali, pag.59 e seguenti**) sale ad **800**, secondo i dati comunicati da **Ufficio Statistico del Ministero della Guerra**, pubblicati nel **1927** in forma riservata in “**Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale**”.

Da questa pubblicazione si evince che le fucilazioni furono effettuate anche dopo il **4 novembre 1918** e proseguirono fino al **2 settembre 1919**, data di entrata in vigore dell’amnistia (**Regio Decreto 1602**).

Mentre lo stato di guerra con relative leggi eccezionali ad esso connesse continuò fino alla proclamazione dello stato di pace (**30 settembre 1920**).

Non viene specificato se queste esecuzioni riguardassero sentenze emesse precedentemente al 4 novembre 1918, oppure per reati commessi dopo il 4 novembre.

Per quanto riguarda l’**Austria Ungheria** lo storico **Oswald Uberegger** riporta che la dissoluzione dell’Impero asburgico non consentì una raccolta di dati, ormai disseminati negli archivi dei nuovi stati nazionali creatisi.

Quelli disponibili – peraltro non completi - riguardano anche condanne contro i civili dei territori occupati.

La tendenza dei tribunali militari austriaci era soprattutto di deterrenza.

Le condanne dei militari, il più delle volte, venivano sospese fino al termine della guerra, rimandando i rei al fronte. Nel testo viene riportato l’esempio del **Tirolo**, ove l’accorta amministrazione ha conservato tutti i dati. Ivi si ebbero nel periodo bellico un totale di **5.600** procedimenti giudiziari, che si estrinsecarono in **60 processi** con richiesta di pena capitale in presenza del condannato. Le condanne effettive furono **43**, solo **5 eseguite**. Le restanti furono commutate in pene detentive. Una svolta alla clemenza fu data

essenzialmente dal giovane imperatore **Carlo I**, che attenuò la rigidità penale precedente.

Nell'esercito americano, entrato in linea nell'estate 1918 i fucilati furono **11**, tutti per reati comuni.

I fucilati nell'Esercito Britannico furono **366**, dei quali uno in Italia, condannato per omicidio e fucilato a Taranto il **20 gennaio 1919**.

Nelle truppe del Commonwealth, e specificatamente **A.N.Z.A.C. (Australian and New Zealand Army Corp)** non ci furono esecuzioni, in quanto i rispettivi governi reputarono impropria la massima pena per quei soldati volontari, che formavano i loro reparti.

Nell'esercito tedesco, ove raramente vi furono episodi di insubordinazione, si contano solo **46 esecuzioni**.

In **Francia**, Paese che aveva sostenuto il conflitto fin dal 1914, i fucilati furono **1009**, (**Memoire des hommes-service historique del la defense, riportato in Annali museo di Rovereto 2016/24**) così distribuiti:

- **613** Reati Militari.
- **141** Reati comuni
- **126** Spionaggio
- **82** Senza Processo
- **47** Motivi sconosciuti.

Rilevo, però, che nella stessa pubblicazione lo storico **Hubert Hyeres** riporta un numero leggermente diverso: **953 fucilati** su **8 milioni di mobilitati**.

Lo storico **Giorgio Rochat** nella prefazione del libro "**Le fucilazioni sommarie nella 1^a G.M.**" (pag. XIII) limita tale numero a **600** unità.

Questa discrepanza è una ulteriore testimonianza delle difficoltà di scavare nei meandri delle documentazioni su tale argomento.

Si può, però, sottolineare una differenza sostanziale fra noi e i nostri cugini d'oltralpe.

La applicazione della giustizia non fu lasciata - tranne che nella sollevazione stroncata dal generale **Petain** – all'organismo militare.

Il Presidente della Repubblica **Poincarrè** aveva avvocato a se il diritto di firma delle sentenze di morte, per cui molte di queste furono tramutate in dure pene detentive nei bagni penali d'oltremare.

Esiste inoltre un numero di esecuzioni, che esulano dalle statistiche : quelle, cioè, **eseguite sommariamente** (anche fra civili, catturati in flagranza di furto, spionaggio o sabotaggio).

A queste dobbiamo aggiungere le **decimazioni**, aberrante pratica adottata e accettata da Cadorna.

Mai praticata dagli altri belligeranti.

Durante lo sfondamento austriaco della “**Strafexpedition**” Cadorna palesa questa sua decisione in una lettera alla famiglia:

“29 maggio 1916.

*Mia Cara Ninetta, sto passando delle ore molto buie. In val Sugana ed in val d’Adige le truppe combattono bene, ma sull’altopiano di Asiago si **sfasciano** e ci sono stati dei fatti deplorabili, tanto che li ho stigmatizzati con le più roventi parole, facendo da un lato appello al patriottismo ed all’onore militare, ordinando dall’altro di **fucilare i colpevoli senza processo.....**”.*

Questa lettera è scritta in tempo reale ai suoi cari, senza quindi alcuna cautela giustificativa, manifestando pienamente il suo sentire privo di infingimenti, Ci evidenzia che non capiva il fenomeno.

Alcuni giorni prima, la sera del **26 maggio**, sotto l’incalzare dell’offensiva austriaca, ci fu presso il monte **Mosciagh** lo sbandamento della **4^a Compagnia** del **141° Reggimento** della **brigata Catanzaro** (fugone), che di fronte all’attacco nemico si rifugiò nei boschi circostanti.

I reprobri rientrarono nei ranghi alla spicciolata la mattina successiva volontariamente ed in parte catturati dai carabinieri.

In totale **86** uomini.

Il comandante, colonnello **Attilio Thermes**, fece passare immediatamente per le armi un sottotenente e tre sergenti e sottopose i restanti alla **decimazione**. Vennero estratti **8** uomini, che furono abbattuti immediatamente. I rimanenti **74** furono deferiti al tribunale di guerra.

- **8** vennero prosciolti in istruttoria.
- **7** furono assolti
- **6** graduati furono condannati a tre anni di carcere
- **53** soldati furono condannati a due anni di carcere

La pena detentiva fu sospesa fino al termine del conflitto, ed i condannati rispediti al fronte. I giudici riconobbero ai condannati l'attenuante di quella che oggi definiamo "**stress post traumatico**".

Il **22 giugno** prima ancora della formulazione della sentenza penale, per stroncare le critiche sorte, non essendo la decimazione contemplata dal codice penale militare, Cadorna conferì al colonnello Thermes un **encomio solenne**.

Volle ribadire fortemente il suo pensiero e palesare il suo sostegno, anche futuro, ai suoi sottoposti, che applicassero severi provvedimenti per mantenere la disciplina nei reparti.

Il colonnello **Douhet** sempre critico nei confronti di Cadorna scrisse all'epoca:

"...E' possibile che, in un anno di guerra, nessun atto abbia meritato di essere additato come esempio all'Esercito, e si sia dovuta aspettare una circostanza estremamente dolorosa nelle sue cause e nei suoi effetti? Questo Ordine del Giorno è, per me, un magnifico documento sulla figura di Cadorna...."

Questo fu il limite maggiore di Cadorna.

Non si rendeva conto che si poteva spezzare il punto di resistenza morale e materiale dei suoi uomini. A **Waterloo** o a **Mentana**, dopo il "**Fugone**" avrebbe sicuramente ordinato una "decimazione".

Non era strutturato per comprendere cosa accadesse **all'umile fante pidocchioso** sottoposto a quell'immane stress.

Non era né **Napoleone**, né **Garibaldi**, che – formati sul campo di battaglia - comprendevano la "**Sindrome del si salvi chi può.....**", ma neppure un **Petain**, che pur nella durezza della repressione, mostrava compassionevole comprensione.

Questi aveva capito che con i **Poilus** "occorreva cambiare registro: miglior cibo, turni corti in trincea, ogni quattro mesi 10 giorni di licenza, ecc, ma soprattutto non spendere le loro vite in attacchi sanguinosi.

Gli era stato segnalato il caso di un soldato in servizio continuativo da 18 mesi, con la moglie gravemente malata. Lo mandò in licenza. Un giorno passando in rivista un reparto, lo riconobbe,

Lo fece uscire dai ranghi e gli chiese notizie della moglie. ***" adesso sta bene signor Generale e mi ha detto una cosa, che non posso***

ripeterle”...”Coraggio parla....” Il soldato fa:“mi ha detto di darle un bacio...” “... e chi te lo impedisce...”.

Ecco, questo era **Petain**.

Era amato dai soldati.

Sapeva catturare il loro animo, come fece con i Francesi dopo la sconfitta della 2^aG.M. Era un **Comandante**.....

Cadorna, religiosissimo, con due figlie suore, quasi calvinista (“**9 novembre 1916. Cara Ninetta...ieri a Torino pagai 24 lire due maglie di lana, che due anni fa pagai 12 lire! Ci vuole grande economia! Altro che prendere la carrozza a due cavalli....**”), era un militare rigido, compenetrato nelle sue convinzioni.

Un “**Grande Dirigente militare**” con innumerevoli meriti. Prese un esercito post-risorgimentale e lo seppe trasformare in una entità europea moderna.

Ma non un **Comandante**.

Il generale **Armando Diaz**, la cui nomina fu accolta con scetticismo, non essendo un nome noto ai più, con una silente opera di ricostruzione seppe migliorare le condizioni di spirito ed anche materiali delle truppe.

Paolo Caccia Dominioni (Diario 1915-1919):

10 novembre 1917: “*....al momento stesso in cui avevamo alzato i bicchieri, qualcuno è entrato dicendo:<< ma come non lo sapete ancora? Cadorna è stato silurato e il successore è Diaz.>>. Si sono visti i bicchieri scendere e fermarsi sul tavolo; nessuno lì per lì ha avuto voglia di bere. Nessuno di noi conosce Diaz, ma qualcuna delle nostre sezioni, provenienti proprio dal suo Corpo d’Armata, il XXIII: Non se ne sentiva parlare mai; in trincea ci veniva pochino. Era logico che Cadorna se ne andasse, perché tale è la regola, dopo ogni catastrofe. Non siamo certo noi troppo in giù nella gerarchia e troppo all’oscuro degli ultimi fatti, a poter giudicare; ma santo Dio, noi ci aspettavamo qualche grosso nome per la successione, magari un generale giovane, scelto fra quelli che i soldati conoscono bene....”*

Ma dopo poco si ricrede

7 gennaio 1918: “*.....Che ci sia un’aria nuova in linea, è innegabile. Forse ci siamo sbagliati, in novembre, accogliendo così*

male la nomina di Diaz. Chi viene dal Grappa e dal Piave, assicura che è tutt'altra cosa, e il soldato non è più tanto abbandonato...”.

Le vittime delle esecuzioni sommarie non sono – come detto - annoverate nelle statistiche del Tribunale Militare, e quindi non sono quasi mai state completamente ufficializzate.

I Comandanti di reparto avevano la facoltà di abbattere seduta stante quanti manifestassero viltà di fronte al nemico, insubordinazione in zona d'operazione, e soprattutto in almeno **otto casi** fu applicata la **decimazione** nei confronti di quei reparti che manifestarono grave insubordinazione ed abbandono collettivo del posto di combattimento.

Orio di Brazzano (Caporetto, pag. 135) enumera **134** i casi di esecuzioni sommarie comunicate dai Reparti al Comando.

Nel **1919** fu reso pubblico il risultato della commissione d'inchiesta sulla **“Rotta di Caporetto”**, e questa analisi toccò anche gli aspetti – non solo tattici – dell'evento. Riguardò anche l'aspetto disciplinare e dell'applicazione della giustizia militare.

Questo argomento fu ripreso dal **“Popolo d'Italia”** di Mussolini, che all'epoca non era pienamente un giornale istituzionale. Raccoglieva un coacervo anarcoide di combattenti, molti dei quali Arditi e componenti della parte squadristica. Ecco come si espresse il **3 luglio 1919**:

“..... Cause strettamente militari potrà stabilirle la Commissione di Inchiesta. L'esercito era stanco e sfiduciato. Cause morali e politiche sono note fino all'ultimo fantaccino. Il gen. Cadorna aveva affidato la cura spirituale del soldato alle baionette dei Carabinieri ed alle croci dei preti. Molte fucilazioni e poco rancio. Molte ostie consacrate e nessuna opera di conforto. Molte cure per l'al di là.....e nessuna preoccupazione per l'al di qua, che si chiamava stanchezza, irritazione, fango, pane e pidocchi....”

Il partito socialista, tramite il suo organo di Stampa **“Avanti”** denunciò in modo fortemente virulento la gestione disciplinare di Cadorna, e per alcuni mesi pubblicò lettere e racconti di presunte uccisioni sommarie.

Diciamo **presunte**, in quanto tali denunce quasi mai erano firmate, o se lo erano si trattava di nomi falsi. Questo è anche comprensibile in quanto si rischiavano denunce e provvedimenti penali.

Ma molte di queste erano circostanziate e riportavano nomi e località e date, per cui il riscontro sarebbe stato semplice.

Filippo Turati con la consueta “verve” antimilitare, fece un forte e grave intervento alla Camera dei Deputati nel **settembre 1919**:

“e fra le riparazioni sacre per tutti, una sola ne rammento: la riparazione da darsi ai fucilati e ai decimati senza processo, che debbono essere equiparati a tutti gli effetti ai morti in combattimento, agli uccisi in guerra guerreggiata. Questo invocano le famiglie desolate, e questo noi dobbiamo affermare, perché infatti essi furono assassinati dai peggiori NEMICI dell’Italia”.

Parole come macigni.

La polemica durò alcuni mesi, e poi lentamente si spense. Altri eventi incombevano a distrarre l’opinione pubblica: il **trattato di Versaglia**, la **“Vittoria Mutilata”** e soprattutto l’affaire **“Fiume –D’Annunzio”**.

Il generale **Albricci**, **Ministro** della **Guerra**, certo che sarebbe stato convocato, prima o poi, in Parlamento a fornire cifre e numeri sull’accadimento, incaricò in data **28 luglio 1919** il generale **Donato Antonio Tommasi**, Avvocato generale militare del Regio Esercito, di condurre un’indagine sulle esecuzioni sommarie, richiedendo anche una valutazione giuridica.

Questi lavorò alacramente e con serietà, consegnando la relazione al ministro nel giro di due mesi.

Come detto, altri eventi erano occorsi, e nessuno aveva interesse a sollevare il problema, soprattutto dopo i mutamenti politici che stavano maturando.

La Relazione Tommasi svanì nel nulla.

Ricomparve nel 1988, quasi come un casuale reperto archeologico bibliotecario.

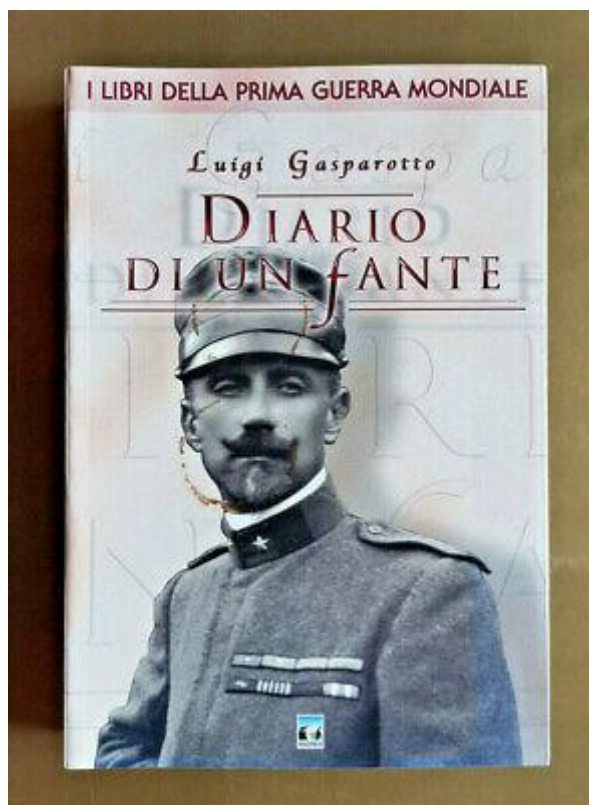
Lo scrittore **Marco Pluviano**, consultando a Milano dei testi presso il Museo del Risorgimento, trovò fra le pagine di un libro una busta chiusa contenente la Relazione Tommasi.

Come era finita lì?

Faceva parte della documentazione libraria e degli scritti che l’onorevole **Luigi Gasparotto** alla sua morte aveva donato al Comune milanese.



Luigi Gasparotto



Nato a Sacile nel 1873 da una famiglia che aveva contribuito alla realizzazione dell'Unità Nazionale (Il nonno aveva patito la carcerazione asburgica per motivi politici, il babbo era stato Garibaldino).

Divenuto avvocato si dedicò alla politica e fu nominato Deputato nel 1913.

Arruolatosi volontario allo scoppio della Grande Guerra, guadagnò sul campo tre medaglie d'argento.

Nel dopoguerra fu tra i fondatori dell'**Associazione Nazionale Combattenti e Reduci**, ma soprattutto, coprendo nel **1921** la carica di **Ministro della Guerra**, fece sua la proposta del **Dohuet** di creare il mito del "**Milite Ignoto**".

Organizzò una cerimonia nazionale, che coinvolse emotivamente tutto il popolo italiano.

La madre di un disperso, scelta fra le altre, indicò ad Aquileia una delle tre salme senza nome esposte nel duomo.

Il feretro su un lento treno speciale, che si fermava ad ogni stazione, consentendo il muto omaggio della popolazione circostante, raggiunse Roma per essere tumulato nel Vittoriano.

Antifascista, lasciò lo scranno parlamentare a seguito dell'omicidio Matteotti.

Il 25 luglio 1943 tornò alla vita politica, esponendosi come fiero oppositore.

L'otto settembre, temendo ritorsioni da parte del governo R.S.I., si rifugiò in Svizzera.

Suo figlio **Leopoldo**, partigiano, fu catturato e fucilato dalle SS il **22 giugno 1944**.

Rientrato in Italia, fece parte del governo di **Ivanoe Bonomi** (svolta di Salerno), e nel governo **De Gasperi** fu il primo **Ministro della Difesa** dell'Italia Repubblicana.

Si spense il 29 giugno 1954.

Ha lasciato libri molto interessanti sulla sua esperienza militare (**Diario di un Fante**) e sulla sua vita politica (**Diario di un Deputato**)



La “**Relazione Tommasi**”, necessariamente incompleta vista la stretta tempistica di formulazione, è un documento **importantissimo**, in quanto compilato dal capo della Giustizia Militare e pertanto scevro da quella componente ideologica, che imputiamo a **Turati** ed all’ **Avanti!**.

Definisce innanzitutto che la legittimità di una esecuzione sommaria era sancita dalla concomitanza di tre fattori:

- **Flagranza del reato e repressione immediata.**
- **Svolgimento dello stesso “in faccia al nemico”.**
- **Pericolo grave e immediato per l’incolumità del reparto.**

Da quanto emerge, giungiamo alla conclusione che nessuna di queste tre condizioni esistevano più al momento delle fucilazioni ordinate dal colonnello **Treves**, ed anticipando quanto osserveremo successivamente - l’immondo sorteggio per i fucilati riguardò anche degli innocenti, che fortunatamente non estratti, furono **assolti successivamente dal tribunale**.

Le vittime elencate dalla Relazione Tommasi furono **152 soldati**, frutto di **43 casi**:

- **17** Pienamente giustificati.
- **5** Ingiustificati, nei quali si configurava la possibile denuncia dei responsabili.
- **3** Sanati dall’avallo esplicito di Cadorna.
- **18** Informazioni e documentazione insufficiente o reticente.

Non dobbiamo pensare che Cadorna fosse sadico o senza cuore. Era un uomo rigido, tetragono ad ogni cedimento che – a suo dire - potesse inficiare la disciplina e di conseguenza il rendimento dell’Esercito.

Si poneva il problema dei cedimenti dei suoi uomini, ma con un'ottica non corretta e nel luglio 1917 dopo alcuni casi di ammutinamento, duramente repressi, indirizzò ai Comandi di Grandi unità la seguente lettera, riportata da molti autori.

COMANDO SUPREMO

Ufficio del Capo di Stato Maggiore

Addì 20 luglio 1917.

Gravi recenti fatti di indisciplina si sono verificati negli ultimi tempi fra le truppe. Una volta di più è stato necessario ricorrere a una sommaria e ferrea sanzione che non ammette esitazioni di fronte ai supremi interessi dell'Esercito e della Nazione. Oggi però non basta sopprimere i colpevoli per mantenere sana e salda la compagine dell'Esercito. La fucilazione è una dolorosa necessità, ma rappresenta solo un lato – il negativo – di tutte le misure complesse, che debbono essere prese per rialzare e rafforzare lo spirito dei combattenti.

Chi punisce con la morte si domandi sempre, in coscienza, se tutto è stato fatto da parte sua per migliorare moralmente e materialmente le condizioni dei suoi soldati; se oltre il reprimere egli ha saputo prevenire, se egli è stato a continuo contatto coll'animo delle truppe per comprenderne le aspirazioni, i bisogni, le depressioni, il bene e il male; se in una parola egli si sente di dominare veramente le forze vive che gli sono state affidate, con quella scienza del cuore umano senza la quale nessuno è mai stato un condottiero

Omissis

Nulla sia tralasciato, dalla ricompensa al valore – più frequente per i soldati – al castigo: dall'istruzione morale – meglio curata che non sia oggi – ad un riposo che non essendo ozio sia veramente ristoratore; perché il soldato comprenda che vi è in alto chi si preoccupa per lui, che egli non è abbandonato a tutte le correnti, che egli è un uomo trattato con comprensione umana.

Pugno di ferro, disciplina inflessibile, sì; ma ogni comandante senta di fronte alla Nazione l'augusta e sacra responsabilità di tenere nelle sue mani la vita di migliaia di Italiani che saranno un giorno testimoni di fronte alla Storia e debbono riportare domani in Paese lo spirito dell'Esercito rinnovato.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Cadorna

La lettera della quale riporto solo una parte, è indubbiamente significativa, tratta argomenti edificanti nell'ottica quasi di un "Pastore d'anime", ma forse manca il concetto del "Pastore di cittadini-soldati".

La lettera è molto lunga e batte soprattutto sulla necessità dell'Ufficiale di sapersi porre a guida morale del soldato per incrementare la sua "**virtù guerriera**".

Essa è quasi contemporanea all'assunzione del comando francese da parte di **Pétain**, che incrementa le licenze, riduce la lunghezza dei turni in prima linea, e soprattutto, mantiene una stretta tattica difensiva.

Non scaraventa più i suoi uomini contro i reticolati tedeschi, evitando che diventino, secondo la definizione di Malaparte, "**cenci ad asciugare**".

I più gravi fatti di disobbedienza si verificarono – difatti - in reparti, anche valorosi, che dopo lunghi periodi di trincea venivano re-inviati in linea senza aver goduto del riposo prescritto, a causa di sopravvenute esigenze operative.

In parte la lettera tocca il tasto giusto, ma solo in parte.

Nei reparti saldi, con ufficiali carismatici (**riconosciuti tali dai soldati, in quanto le migliori note caratteristiche son quelle dei subordinati**) le proteste furono incanalate nell'alveo del forte "**mugugno**", in altri reparti, differentemente condotti, ci scapparono fucilate e morti.

Che differenza con Pétain!

Anche il soldato analfabeta si rendeva conto dell'inutilità di andare a testa bassa contro i reticolati....

Un feroce critico di Cadorna, come abbiamo visto, fu l'allora colonnello **Dohuet** , che fin dalle prime azioni di guerra (agosto 1915) aveva scritto: ***"...il nostro soldato è intelligente capisce quando lo si manda inutilmente al macello, e certo, molti furono mandati inutilmente al macello. Bisogna ispirare nel soldato la fiducia che lo si risparmia, che non gli si chiede che il necessario, che non lo si sperpera per vanagloria, per errore o mancanza di criterio..."***

Un mese dopo la lettera di Cadorna sulla gestione degli uomini ci fu la **11ma** battaglia dell'Isonzo, detta battaglia della **Bainsizza**, che ci costò **140 mila** perdite (morti, feriti, dispersi e prigionieri).

Il Comandante in Capo aveva afferrato l'esigenza di un cambiamento, **ma non aveva trovato il filo d'Arianna che – dopo due anni di guerra - potesse farlo uscire dal labirinto delle cosiddette “Spallate”**.

Il suo successore **Armando Diaz** – ad esempio - si limitò a rimanere in difensiva sul **Piave**, anche dopo aver vinto la **“Battaglia del Solstizio”** ed il palesarsi dei primi segnali di cedimento del fronte interno austriaco.

Il Governo lo spronava a passare all'offensiva già a fine **agosto 1918** quando l'esercito tedesco aveva cominciato ad arretrare sul fronte francese.

Era importante politicamente riconquistare il terreno nazionale perduto, per assiderci al tavolo della prevedibile imminente pace con dei crediti.

Invece **Diaz** rimase - come paracarro - fermo nelle trincee del Piave , non essendo certo della saldezza offensiva delle sue truppe .



Fanti italiani in trincea. In primo piano campeggia il Fucile d'ordinanza mod.91. Fu un ottimo fucile. Criticato per il calibro ridotto (6,5 mm contro il 7,92 mm del Mauser tedesco o gli 8 mm dell'inglese Enfield o del Lebel francese), In certo qual modo anticipava con preveggenza l'attuale visione operativa del fucile d'assalto. Non c'è bisogno che tale arma abbia una portata di 1000m. quando lo scontro a fuoco fra fanteria non va oltre i 200 m. Si è passati dal calibro 7,62 NATO al 5,56 mm, con tendenza a sviluppare futuri calibri inferiori. Calibro piccolo vuol dire meno peso e quindi più proiettili nella giberna. Anche il mitico

KALASHNIKOV (cal. 7,62 mm.), divenuto AK 74 ha adottato una cartuccia dal calibro 5,45x39 mm. Un caricatore da 30 colpi del primo pesava 916 g. mentre lo stesso caricatore del secondo solo 551g. Circa la metà.

Temeva che, il faticosamente ricostituito Regio Esercito avesse ancora latente il “virus di Caporetto” e non potesse reggere il salasso di perdite di un’offensiva.

Si decise a muovere (battaglia di **Vittorio Veneto**) quando ormai l’armata imperiale si stava dissolvendo nell’implosione delle nazionalità che la componevano, e malgrado ciò avemmo notevoli perdite.

Si palesava, però, la disgregazione dell’esercito nemico, e con essa la vittoria definitiva, e ciò ingenerò entusiasmo nei nostri soldati...Era veramente l’ultimo sforzo.

Forse politicamente fece male, ma come Comandante si comportò realisticamente, curando la compagine affidatagli.

Quando nell’estate del **1917** il Governo, tramite le esortazioni di **Bissolati** ed i suoi colloqui con Cadorna, cercò di mettere un freno alla pratica della decimazione, invitando il Capo dell’esercito ad una maggiore moderazione, soprattutto evitando di colpire innocenti, Cadorna scrisse una lettera rovente sull’argomento (**Pluviano-Guerrini, “Le fucilazioni sommarie...” pag.33**) al presidente del Consiglio **Paolo Boselli** in data **6 giugno 1917**:

“...ma debbo prevenire che se i sintomi ora rilevati dovessero permanere, o peggio si estendessero, sarò costretto a determinare estremi provvedimenti e ricorrere alla decimazione dei reparti, rimettendo in vigore un supremo atto di repressione, che inconsciamente si volle togliere dal codice penale militare, ma che è arma necessaria, oggi più che mai, in mano al Comando...”

Diario Gatti 7 giugno 1917, pg. 68

....ha scritto una lettera fermissima, dicendo che manterrà a tutti i costi la disciplina....si duole che sia stata abolita la decimazione, ma che la farà eseguire se ce ne sarà bisogno....di tale lettera ha mandato copia al Re...”

L’importanza della Relazione Tommasi consiste soprattutto nell’aver dato una **“valutazione giuridica al problema delle decimazioni”**.

Essa era considerata nella Legione Romana un fattore punitivo, ma anche un misto di clemenza e di opportunità operativa.

Si applicava ad un manipolo passibile di estrema punizione - per non passare tutti a fil di spada - solo ad un decimo della forza, salvando l'integrità numerica dello stesso.

Similmente si esprime Tommasi:” *...se il comandante, nelle condizioni enunciate, si trovi nella necessità di reprimere senza indugio con misure estreme un reato collettivo e ritenga sufficiente ai fini della repressione, della intimidazione e della esemplarità la fucilazione di un numero limitato di colpevoli per evitare una maggiore effusione di sangue, può indubbiamente, quando sia possibile circoscrivere l'esecuzione agli agenti principali, come vuole l'articolo 92 C.P.E., rimettere la designazione al sorteggio. Il quale diviene illegittimo e arbitrario, allorché non sia preceduto da un coscienzioso, per quanto rapido, accertamento delle colpe”.*

Cadorna – nel caso Treves si era trovato davanti al fatto compiuto, e lo avallò - applicò con una ottica diversa il provvedimento. Difatti il **1° novembre 1916** emanò ai comandi d'Armata ed al IX corpo d'Armata la circolare telegrafica **2910**:

” *....ricordo che non vi è altro mezzo idoneo per reprimere reati collettivi che quello di fucilare immediatamente maggiori colpevoli et allorché accertamento identità personale non è possibile rimane ai comandanti il diritto e il dovere estrarre a sorte fra gli indiziati alcuni militari e punirli con la pena di morte. A cotesto dovere nessuno che sia conscio della necessità di una ferrea disciplina si può sottrarre ed io ne faccio obbligo assoluto e indeclinabile a tutti i comandanti.”.*

Osserviamo che non si parla di colpevoli accertati, ma solo di **indiziati**.

Ma ci fu chi abbassò ulteriormente le guarentigie di un siffatto provvedimento, che non fu mai applicato da altri eserciti belligeranti.

Il duca **Emanuele Filiberto d'Aosta**, comandante la **terza Armata**, emanò la seguente direttiva:

“*...con sdegno ed orrore ho appreso che nelle mie truppe si sono verificate recentemente alcune gravi manifestazioni di indisciplina; esse, mentre la Patria in armi sostiene una durissima lotta, sono un mero tradimento. Intendo che la disciplina regni sempre sovrana fra le mie truppe. Perciò ho approvato che, nei riparti che sciaguratamente si macchiarono di così grave onta, alcuni, colpevoli o non, fossero passati immediatamente per le armi. Così farò, inesorabilmente, quante volte*

sarà necessario. La Patria ci ha affidato un sacro dovere. Per compierlo, non mi arresterò davanti a nessuna misura, per quanto grave. Questo ordine sia letto a tutte le truppe...”.

Quindi tale provvedimento, che poteva essere applicato in circostanze molto gravi su parte dei **colpevoli accertati**, veniva esteso agli **indiziati**, e con uno stravolgimento insensato anche ai **non colpevoli**.

E Cadorna assenti.

Il contesto di questo mio scritto non può dilungarsi troppo, ma è provato che tra i fucilati ci furono anche soldati non presenti all’evento criminoso oggetto del provvedimento, mentre in alcune altre circostanze, la giustizia immediata colpì i rei certi.

Quindi, quanti furono i nostri nonni uccisi sommariamente o con decimazione?

Un aiuto decisivo lo forniscono Guerrini e Pluviano nel loro **“Le fucilazioni sommarie nella 1^a G.M.”**

Tale testo ha un **palese indirizzo antimilitarista**, ma ha il pregio di essere una ricerca molto approfondita, riportante nomi, circostanze, date, numeri, e località degli eventi descritti, il che fornisce veridicità ai fatti.

- Anno 1915 **31** esecuzioni sommarie + 1 caso con numeri non precisati
(26 civili)
- Anno 2016 **83** esecuzioni sommarie + 2 casi con numeri imprecisati
- Anno 2017 **155** esecuzioni sommarie + 2 casi con numeri imprecisati
- Anno 2018 **16** esecuzioni sommarie
- **Totale 285**

Questo numero viene accettato anche dal colonnello **Cappellano**, che nel suo articolo citato (pag.92), stima le vittime delle esecuzioni sommarie in circa **300 unità**.

Lo stesso Cadorna nel novembre 1917, in un colloquio col giornalista **Olinto Guerrini** ebbe a dire, parlando a braccio:

“... quanto alle decimazioni e fucilazioni è un’altra calunnia ...di decimazioni ce ne sono state pochissime e solo in caso di estrema gravità. Non so dirle il numero dei fucilati a tutt’oggi, e certo le fucilazioni contro gli sbandati ed i saccheggiatori sono state imposte.

Ma fino a qualche mese fa , dopo due anni di guerra e con due milioni di uomini al fronte, non arrivavano a trecentocinquanta; non mi pare quindi sia il caso di indignarsi....”(Questo dialogo è riportato nel libro O. Malagodi “Conversazioni della Guerra 1914-18, pag.217”.

Dalla tabella – sopra evidenziata - osserviamo che nel 1918 le esecuzioni sommarie precipitarono e il numero si ridusse ad un **decimo** di quelle del 1917, mentre le statistiche ci dicono che le fucilazioni comminate dai tribunali militari continuarono con la stessa frequenza ed entità

Nel periodo del comando di Cadorna si ebbero – comminate con processo regolare - **18 esecuzioni mensili**, che nel periodo di comando Diaz si ridussero a **17**.

La differenza è ovvia. Le esecuzioni sommarie erano praticate in condizione di emergenza di fronte al nemico, mentre i tribunali camminavano con la loro lenta, ma inesorabile velocità. Con le istruttorie, con gli eventuali testimoni, l'accusa e la difesa, e spesso per dei reati commessi lontano dai reparti (tipo diserzione o altri gravi reati).

E' necessario inoltre sottolineare che nell'ultimo anno di guerra rimanemmo sempre sulla difensiva (come fece Petain) e quindi non ci furono più quei numerosi rifiuti a tornare in linea dell'anno precedente.

Per concludere questo capitolo è necessario accennare ai numerosi giustiziati per “**Voluntary Friendly Fire**”. Uso un termine che è un controsenso, ma si vedrà che non è poi così insensato.

Alcuni autori hanno spesso evidenziato come i Carabinieri, posizionati alle spalle dei reggimenti attaccanti, facessero fuoco contro i riottosi ed i pavidetti. E' vero che Cadorna nel **settembre 1915**, ad integrazione della **circolare N° 1** aveva autorizzato gli ufficiali ed i Regi Carabinieri a punire con l'esecuzione sommaria i militari che abbandonavano il posto di combattimento (**articolo del colonnello Filippo Cappellano già citato**):

“Nessuno deve ignorare che in faccia al nemico una sola via è aperta: la via dell'onore, quella che porta alla vittoria o alla morte sulle linee avversarie; ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o retrocedere, sarà raggiunto – prima che si infami – dalla giustizia sommaria dal piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalla delle truppe....”.

Ritenevo che si trattasse di una circolare di deterrenza e avevo sempre considerato certi racconti delle “fake news”, generate dalla fantasia romanziera di **Hemingway** o dalla motivazione politica di **Emilio Lussu**, fino a quando mi sono imbattuto nell’articolo “ **La Guerra dei Gas**” apparso su “**Storia Militare**” dell’aprile 2008.

In esso gli autori **Ferrari** e **Massignani** riportano – tra l’altro - la relazione documentale clinica e storica di un nostro militare deceduto dopo essere stato contaminato gravemente dal gas durante un attacco.

Tale relazione è firmata per veridicità dal Maggiore del Genio **Jovine**, signor **Dal Buoni Ildebrando**.

Il 3 settembre 1917 i nostri reparti condussero un attacco contro le linee nemiche nel settore di **Hoje** (Bainsizza), ma vennero respinti da un intenso bombardamento di proiettili a gas, che li costrinse a retrocedere:

*“.....Durante l’arretramento confuso nostra truppa alcuni **RR.CC.** avevano nella **concitatio** (testuale) pensato ad un atto di codardia e senza ordine alcuno avevano sparato alcuni colpi di moschetto alla sagoma dei superstiti, ma vennero messi subito a tacere grazie all’intervento del maresciallo Aiutante di Battaglia **Boscaini** signor **Remo**, che il comandante del 258° insignì di encomio solenne....”*

Queste due parole, estratte da un documento ufficiale, hanno cambiato drasticamente la mia ottica sull’argomento.

.Se in una oscura parte del fronte i Regi Carabinieri aprirono il fuoco di loro iniziativa contro dei presunti codardi, vuol dire che seguivano una collaudata prassi...E allora... Quanti dei nostri nonni, costretti a retrocedere, furono falciati ?

A ciò non sarà mai possibile dare una risposta sicura, ma certamente i numeri individuati dal colonnello Cappellano e da Pluviano e Guerrini, **possono essere di gran lunga superiori.**

Nel **novembre 2014**, i deputati **Gian Piero Scanu** e **Giorgio Zanin** (rispettivamente primo firmatario e relatore) presentarono la proposta di legge **n.2741**:

*“**disposizioni concernenti i militari italiani ai quali è stata irrogata l pena capitale durante la 1^ Guerra mondiale, finalizzata ad attivare un procedimento per la riabilitazione dei soldati condannati alla pena capitale nel triennio 1915 - 1918, nonché per restituire l’onore militare e***

riconoscere la dignità di vittime di guerra a quanti furono passati per le armi senza processo con brutale pratica della decimazione o per esecuzione immediata da parte di superiori. “.



Fotogramma tratto dal film di Stanley Kubrik “ Orizzonti di Gloria – Path of Glory”, che tocca lo scottante argomento delle fucilazioni sul fronte francese.

Tale progetto, prevedeva la riabilitazione e l'iscrizione all'albo d'oro dei caduti di tutti i condannati, ad eccezione di chi si fosse macchiato di reati infamanti (stupro, furto, rapina, omicidio, alto tradimento, ecc).

La proposta **Scanu-Zanin** partiva dal concetto che molti casi di insubordinazione e disobbedienza fossero imputabili allo stress emotivo dovuto alla lunga vita in trincea, con scarsi riposi, avvicendamenti e permessi o brevi licenze.

Ottenne un'ampia maggioranza e fu inviata al Senato della Repubblica nel **maggio 2015**. Da allora le altre priorità della vita politica italiana lo hanno fatto scomparire

Credo che l'argomento non debba essere lasciato nelle mai di certe parti politiche, ma che debba essere ripreso e portato a compimento proprio da noi militari, per senso di clemenza e di giustizia.

(Ora finalmente il Senato si è espresso, ed è la motivazione che mi ha indotto a ripescare questo scritto)

La Francia nel **1998** riabilitò i propri soldati fucilati.

A **Craonne** il premier **Jospin** finalmente esprimeva loro il perdono e la riabilitazione:

“.....I soldati fucilati per dare l'esempio...sfiniti dagli attacchi votati in anticipo all'insuccesso, scivolati in un fango bagnato di sangue, immersi in una disperazione senza fondo vittime di una disciplina il cui rigore non aveva uguale che nella durezza dei combattimenti, completano, oggi, la nostra memoria collettiva nazionale “.

Anche gli inglesi adottarono provvedimenti simili.

Nel **1998** il ministro della Difesa **John Reid** proponeva di reintegrare i soldati fucilati e di commemorarli insieme alle altre vittime di guerra.

Il **13 gennaio 1999** la proposta fu ripresa alla Camera dei Lords dal **conte di Carlisle**, e portò alla creazione di un Parco delle Rimembranze denominato **“Shot at Dawn”**, il **21 giugno 2001**.

In questo parco, nella località di **Arelwas – Staffordshire**, sorge all'interno del National Arboretum Memorial un monumento rappresentate un giovane soldato che, bendato, attende la morte da un plotone di esecuzione simboleggiato da sei cipressi posti a lui di fronte.

Alle sue spalle si trovano centinaia di traversine con delle targhe di ottone , su cui sono riportati i nomi dei soldati giustiziati.



Memoriale “Shot at Dawn”, Arelwas (G.B.). La statua opera dello scultore Andrew de Comyn, rappresenta un giovane soldato in attesa della scarica fatale. Dietro, sopra i pali, vi sono 308 targhe con i nomi dei fucilati per reati militari. Mancano all'appello quanti furono giustiziati

per gravi reati non legati alla condotta di guerra (rapina, stupro, omicidio, ecc.).

Giovanni Comisso ci ha lasciato una pagina terribile sull'argomento. Assiste ad una esecuzione da lontano, dall'alto di una collina. Sicché l'evento appare quasi irreali, distante, asettico. Ma proprio quella lontananza rende drammatica la scena.

Il regista **Spielberg** nel film sulla Grande Guerra, "**War Horse**", ci mostra la scena della fucilazione di due fantaccini tedeschi disertori. Da lontano.

Il regista, similmente a Comisso, che per non assistere si cela dietro il versante della collina, copre l'istante fatale con la pala in movimento di un mulino a vento. La spietatezza della situazione, quasi con pudore, viene apparentemente attutita.

Comisso ne ravvisa, però, tutto il terribile peso nello sguardo dei suoi soldati...

....Il vento mi portò d'improvviso un attacco risoluto di musica suonata al di là dell'Isonzo, sotto il Polunik. Era una banda reggimentale che s'esercitava dentro una baracca Suonavano la Marcia dell'Aida, ripetendola così comicamente da farmi ridere da solo.....ma dal fondo della spianata vidi gente avanzare. Un piccolo gruppo di soldati ed uno veniva portato come nel gioco dei bambini, a seggiolina d'oro, Non capivo perché e mi feci attento. L'ufficiale, che era con loro, indicò l'alta parete del monte.

Uno li seguiva da vicino e con le braccia sul petto come un religioso che pregasse. Si fermarono.

Quello sorretto a seggiolina d'oro, venne deposto per terra e tutti gli si erano fatti attorno come per difenderlo. Un altro ufficiale sopraggiunse a grandi passi dal fondo della spianata.

Quello che teneva le mani sul petto si era inginocchiato accanto al debole e pareva gli parlasse. Tentò di sollevarlo, prendendolo sotto le ascelle. I soldati che erano armati si schierarono in riga.

I due ufficiali, scambiandosi il saluto, si erano messi a parlare allontanandosi dai soldati. Poi ritornarono.

Un foglio di carta biancheggiò al sole: l'ufficiale arrivato da ultimo, rivolto ai soldati, incominciò la lettura a voce alta accompagnandosi con gesti recisi del braccio.

La voce veniva riecheggiata dalla parete, ma non potevo distinguere le parole. Cessò, ad un cenno tutti si scostarono dal debole che fu lasciato solo accasciato per terra.

Intesi un comando simile ad un urlo e i soldati impugnarono i fucili.

Gettai la sigaretta, non volevo vedere di più e mi precipitai dall'altra parte della collina, impastoiato nei passi, sul punto di cadere ad ogni istante, sperando di arrivare in tempo per non sentire.

Ma appena disceso, la scarica suonò ripercossa dalla parete del monte e da tutta la valle, più forte della Marcia dell'Aida, che aldi là dell'Isonzo, non aveva mai cessato di essere balbettata stupidamente.

Per ritornare sulla strada passai davanti alle baracche dove stavano accantonati i miei soldati, ed essi, che lo avevano visto passare, sempre sorridenti e pieni di gentilezze per me, ora pallidi, stravolti e quasi paralizzati, mi guardavano cupi come dominati dall'odio...”.

FINE